

COSÌ SI TIRA

Signori:
«Come
le freccette»

Il rigorista per eccellenza è, ancora, Beppe Signori. «Nella mia carriera, in campionato, ne ho calciati circa 50, sbagliandone quattro o cinque». Non è infallibile ma poco ci manca. Il neobolognese divenne famoso quando impose il suo modo di tirare i rigori: da fermo. In realtà questa modalità la lanciò Gianfranco Casarsa, nel Perugia di Castagner.

Ma Signori ricorda un altro attaccante di valore che spopolava negli anni Settanta. «Un grande nel calcio i rigori era un altro Beppe-gol, Savoldi. Li tirava facendo la finta. Lui è stato il primo a guardare il portiere negli occhi al momento del calcio».

Ci sono dei segreti per calciare bene i rigori? «No, non ci sono segreti particolari. Comunque sì, io ho studiato il modo di calciare i rigori. Prima con i portieri che non si potevano muovere era più facile. Ti piazzavi sul dischetto e tiravi. In questo modo non davi l'opportunità al portiere di intuire l'angolo. Ora che si possono muovere è un po' più difficile ma il concetto rimane lo stesso. Calciando da fermo devi ricercare la precisione ed hai più facilità di segnare». Signori chiude con questa similitudine: «I rigori sono come il gioco delle freccette. Se tiri da fermo sei più preciso, se arrivi correndo avrai un tiro più potente ma meno preciso». Come dire, se volete agevolare i portieri prendete un gran rincorsa.

In tempi di Mondiali inevitabile un accenno a Pasadena, alla finale persa al dischetto col Brasile, con un rigorista come Signori fuori dal lotto dei cinque. Un'alzata d'occhi accompagna una battuta: «Storia sepolta. E poi le polemiche furono prima di Pasadena».

[F.D.]



Rigori

Michael Probst/Ap

Undici metri di gioie e dolori

Prima del calcio di rigore il portiere ha paura. Chissà che aveva in mente Peter Haendke quando titolò in questo modo un suo racconto, poi ripreso sul grande schermo da Wim Wenders. Il calcio peraltro non c'entra nulla, ma l'assunto è comunque sbagliato. La paura ce l'ha chi tira. E lui il potenziale fallito, il numero 1 al massimo sarà incolpevole. O addirittura l'avrà intuita, in un'ipotesi intermedia. Se addirittura para, è Taffarel. In questi giorni molti hanno riesuma-

to la «Leva calcistica del '66», di De Gregori. Dove Ni- no non doveva aver paura del penalty perché i particolari da cui si giudica un giocatore sono altri. È già pernaccie, sul cantautore, reo di non aver intuito che invece certi particolari sono importanti eccome. Quella che era una canzone, qualcosa di contiguo all'arte, è diventato così un fondino sportivo contro cui scagliarsi. Ma si può? No. E invece legittimo chiedersi se i cinque tiri alla fine dei supplementari siano la mi-

gior polaroid da scattare al responso della partita. Se lo spettacolo confina con la giustizia. Secondo l'anglista, ad esempio, non c'è nulla di meglio di questo finale cruento. «Perché premia i più freschi, i più tecnici, i più lucidi» dice il prof. Agostino Lombardo - una sorta di essenza del calcio, distillata pian piano. Non a caso, a questo campo eccelle il Brasile: la sintesi più felice dell'aspirazione al bel gioco. E chi ha obiettivi che superano il risultato, non può avere paura».

COSÌ SI PARA

Buffon:
«Conta
l'istinto»

«L'istinto. Quello che conta è l'istinto». Gianluigi Buffon si è costruito una fama da para-rigori fermando niente meno che il Fenomeno in persona. Era l'8 marzo scorso, al Tardini si giocava Parma-Inter, importantissima in proiezione scudetto. Rodomonti fischia un fallo, che non c'è, di Zè Maria su Ronaldo. «Quando ha messo la palla sul dischetto ho pensato: è umano anche lui, posso pararglielo. Lo stesso Zè Maria mi si avvicinò e mi disse, guarda che tira sempre a sinistra. Ma io non gli badai. Preferii affidarmi all'istinto».

Ronaldo in effetti tirò a sinistra, come ha poi fatto contro Van de Saarl in semifinale l'altra sera.

Ma già in Champions League Buffon si era esibito in una parata miracolosa a Dortmund, in casa del Borussia di Scala. Con le squadre ancora ferme sullo 0-0 Buffon si distese e devì il rigore calciato da Chapat-sat.

Non servi ai fini del risultato, il Parma perse 2-0, ma in quel momento si capì che Buffon era difficile da superare dal dischetto. Poi la conferma su Ronaldo. «Il bello fu dopo. Ero talmente contento di aver parato quel rigore che mi arrampicai sulle inferriate della curva per festeggiare, mentre la palla era ancora in gioco. Rimasi come in trance per dieci minuti». Il segreto per parare i rigori? «Affidarsi all'istinto. Stare fermi fino all'ultimo e cercare di intuire un attimo prima del calcio la direzione che prenderà la palla».

Ma forse il segreto vero è un altro. E Buffon l'ha svelato proprio alla fine della gara con l'Inter, quando sfilandosi la casacca numero uno, mostrò al mondo intero che indossava la maglietta di Superman.

[F.D.]

A oltranza, bisogna far proseguire le partite a oltranza».

Patrizio Rovarsi, stella insieme alla consorte Syusy Blady dell'intrattenimento tv «con uso di cultura», ha le idee chiare su come sostituire la roulette dei rigori. Anzi, la roulette, come ebbe a battezzarla - scherzava?, chissà - Giampiero Galeazzi. «Sarebbe il miglior modo di restituire al calcio una vera dimensione epica. Pensa a come suonerebbe: l'Italia ha battuto la Francia per 1-0 al 150'. Niente male, no? Altro che golden gol, questo sì che sarebbe sport estremo».

Patrizio ha corso la maratona di New York col gruppo di podisti della società «Fiacca e debolezza» evanta un altro record di resistenza: la più lunga diretta tv della storia, 4 giorni davanti al video.

Per questo non vedrebbe male lo scannatoio sul campo verde. «A grande sforzo, grande premio. Non a caso il mio ideale di sportivo è Marco Pantani. Uno che è stato travolto, distrutto, schienato un paio di volte. E che è arrivato a riprendersi ciò che gli spettava. Non ho visto Italia-Francia perché ero in Turchia a girare una puntata di «Turisti per caso». Ma quando ho saputo che era finita ai rigori, ho chiesto subito se Baggio aveva segnato. Ho gioito per lui. Non meritava una seconda batosta. Con tutto il rispetto, Del Piero non mi rappresenta nulla. Roberto invece ha lo stile tipico di chi sembra lontano dalle esasperazioni del calcio, e come se venisse da un altro pianeta».

Quanto alla crudeltà dei rigori, Rovarsi ne apprezza soltanto il lato spettacolare. «Da teledipendente il giudico un bello show. Ha ragione lo psicologo di Siena (Sebastiano Bagnara ndr) secondo il

PATRIZIO ROVERSI

«Gioco a oltranza,
per un calcio
davvero epico»

quale il divertimento è più dello stress. Chi ama il calcio ha la possibilità di prolungare il proprio piacere, e la certezza che comunque non vada potrà dire di non aver perso. Almeno non al termine dei tempi regolamentari. Ma è la filosofia della chiusura ai rigori che non amo. Mi piacciono gli eventi più spalmati, più omogenei nella scelta dei vincitori. Pur amando certi aspetti degli Usa, la loro filosofia è da respingere. Poche emozioni e spezzettate, come nel baseball o nel football. Meglio il ciclismo, che unisce i lati migliori dello sport di squadra e delle imprese solitarie».

La partita più bella dei mondiali? La risposta è presumibilmente simile a quella che ha dato ieri Gigi Di Biaggio, dopo aver trovato il coraggio di vedere i penalty di Olanda-Brasile. «Vi stupite: Camerun-Italia. L'ho vista insieme a mia moglie, alla mia bimba Zoe e ad alcuni amici. Syusy però voleva guardare un film di avventura su Rete 4, Angelica. Teneva-

mo il match col sonoro del film, e ascoltavamo il cortile per indovinare i gol. Ha funzionato, è stato il match più originale di tutta Francia '98». Nessun dubbio.

Luca Bottura



| LA ROULETTE | | | |
|--------------|-------------------------------------|------------------------|----------------------|
| | | dopo tempi regolament. | dopo calci di rigore |
| SPAGNA '82 | 8 luglio '82 semifinale a Siviglia | | |
| | GERMANIA - FRANCIA | 3-3 | 5-4 |
| | 21 giugno '86 quarti a Guadalajara | | |
| FRANCIA '86 | FRANCIA - BRASILE | 1-1 | 4-3 |
| | 21 giugno '86 quarti a Monterrey | | |
| | GERMANIA - MESSICO | 0-0 | 4-1 |
| MESSICO '86 | 22 giugno '86 quarti a Puebla | | |
| | BELGIO - SPAGNA | 1-1 | 5-4 |
| | 25 giugno '90 ottavi a Genova | | |
| IRLANDA '90 | IRLANDA - ROMANIA | 0-0 | 5-4 |
| | 30 giugno '90 quarti a Firenze | | |
| | ARGENTINA - JUGOSLAVIA | 0-0 | 3-2 |
| ITALIA '90 | 3 luglio '90 semifinale a Napoli | | |
| | ARGENTINA - ITALIA | 1-1 | 4-3 |
| | 4 luglio '90 semifinale a Torino | | |
| GERMANIA '94 | GERMANIA - INGHILTERRA | 1-1 | 4-3 |
| | 5 luglio '94 ottavi a New York | | |
| | BULGARIA - MESSICO | 1-1 | 3-1 |
| USA '94 | 10 luglio '94 quarti a S. Francisco | | |
| | SVEZIA - ROMANIA | 2-2 | 5-4 |
| | 17 luglio '94 finale a Los Angeles | | |
| FRANCIA '98 | BRASILE - ITALIA | 0-0 | 3-2 |
| | 30 giugno '98 ottavi a St-Etienne | | |
| | ARGENTINA - INGHILTERRA | 2-2 | 4-3 |
| FRANCIA '98 | 3 luglio '98 quarti a St-Denis | | |
| | FRANCIA - ITALIA | 0-0 | 4-3 |
| | 7 luglio '98 semifinale a Marsiglia | | |
| BRASILE '98 | BRASILE - OLANDA | 1-1 | 4-2 |

Quattordici le partite decise ai rigori da quando questo sistema è stato introdotto ai mondiali di Spagna '82. L'Italia è stata eliminata dal dischetto tre volte. Germania e Argentina invece per tre volte hanno conquistato la qualificazione.

GENE GNOCCHI

«Soltanto penalty
per novanta minuti,
poi 5' di partita»

«Io proporrei 90 minuti di calci di rigore e poi, se finiscono in parità, cinque minuti di partita». Gene Gnocchi è un rigorista convinto e senza peli sulla lingua: «Guardate che dico davvero. Farei davvero 90' di rigori, perché ormai con questo calcio ipercompresso e zep-

po di tatticismi sono i rigori il momento più emozionante». Chissà magari bisognerebbe proporre a Blatter. «Buono quello, con il golden gol. Chissà che non tiri fuori il nichel gol».

Nella sua carriera da dilettante ne ha calciati molti di rigori? «Sì, ne ho calciati tanti. Mi ricordo una finale universitaria, a Pescia. Mi ero infortunato nei minuti finali della partita e l'allenatore voleva sostituirmi ma c'era un dirigente che sapeva che li calciavo bene e mi fece rimanere in campo. Così ebbi l'occasione di tirare due e di sbagliarli tutti e due. Volevano uccidermi...».

Dunque i calci di rigore per assegnare una qualificazione o anche un titolo sono la cosa migliore? «Ma certo, macché lotteria, macché fortuna è una questione di abilità e nervi. Il calcio di rigore è l'emozione che restituisce l'essenza del calcio, è la fine giusta di una partita. Altrimenti o la fai ripetere o vai ad oltranza».

E calcolare i punti, come nella boxe, contando

i tiri in porta, gli angoli, gli eventuali pali?

«Quello che conta nel calcio è il gol e quindi è bene che ci si affidi ai rigori. E poi è bello anche letterariamente, sapere che una Coppa del Mondo puoi vincerla o perderla a seconda se trasformi o meno dal dischetto».

Come ci si allena per battere i rigori?

«È inutile dire che ci si allena a calciare i rigori. Tirando su un campiet-

to dovetti guardare solo i compagni e ben diverso che farlo in uno stadio con ottantamila persone. Subentra la psicologia. Ecco, accanto a Maldini ci voleva uno psicologo che capisse chi era in condizioni nervose migliori... Sì, perché l'Italia ha perso tre Mondiali di seguito ai rigori. «Eh sì che anche uno come Albertini i rigori li sa realizzare».

Come si calciano i rigori? Da fermo o con la rincorsa?

«Io li calcio con due passi. Però ad esempio mi sono piaciuti Henry e Trezeguet con la loro rincorsa, hanno tirato dei bei rigori. Tornando a me: do un'ultimo sguardo di sottocchi ad un angolo facendo in modo che il portiere veda che io guardo di nascosto. Poi lo tiro nell'altro angolo. E di solito faccio gol. Altre volte invece guardo sempre di sottocchi e poi faccio tirare un altro. Così il portiere ci rimane male».

Il suo rigorista preferito?

«Panenka che nella finale degli Europei del '76 segnò il rigore col calcio sotto, piannissimo e centrale. Ma un rigore così lo puoi fare solo in una serie, al quarto o quinto, quan-

do hai visto che il portiere si butta sempre. Se non trovi un portiere bastardo che non si muove e gli fai un passaggio che diventa irridente per te, anziché irridere lui».

Francesco Dradi

Il ct olandese, Guus Hiddink, cerca di «tenere» i suoi «per la finalina», ma Bergkamp & Co. non si sono ripresi
Per gli «arancioni» il rimpianto di una notte

La sconfitta col Brasile ha lasciato il segno tra gli eredi di Crujff che puntavano alla finale e che ora pensano gli Europei del 2000.

DALL'INVIATO

PARIGI. La notizia più divertente che arrivava ieri da Amsterdam era l'acquisizione, da parte della banca olandese Abn-Umbro, dell'istituto di credito «Bank Real», il quarto del Brasile. L'economia vendicava il calcio (per altro la Abn-Umbro è fondamentale sponsor dell'Ajax), ma in Olanda pochi avranno riso. Pare che il paese sia sotto choc, anche se conoscendoli non durerà a lungo: è gente sveglia, che sa vivere. Però, il dato degli ascolti tv è impressionante: 11 milioni di persone (su 15 milioni di abitanti) hanno visto la partita. È come se l'Italia totalizzasse un'audience di 50 milioni di persone: finora non è mai suc-

cesso. Insomma, gli olandesi ci credevano, e la delusione è stata fortissima. «Le lacrime dopo la suspense», ha titolato il *Telegraaf*, il proverbiale quotidiano olandese (quello che intervistava sempre Van Basten, per intenderci, e gli strappava feroci insulti ad Arrigo Sacchi). Ieri, Guus Hiddink ha dato giorno libero ai suoi: «L'importante - ha detto - è non somatizzare la sconfitta. Abbiamo ancora una partita da giocare».

Conoscendo lo spirito mercenario degli olandesi - popolo di pirati, di mercanti e di intagliatori di diamanti, non dimentichiamolo - ci risulta difficile pensarli motivati per una partita insulsa come la finalina per il terzo posto, ma staremo a vede-

re. Resta, in Olanda e altrove, il grande interrogativo: perché l'Olanda, che per giudizio unanime ha giocato a lunghi tratti meglio del Brasile, ha perso? La risposta più ovvia sarebbe: perché è sempre andata così! Fate un flashback fino al 1974, richiamate alla memoria i Mondiali di Germania. Sarete tutti d'accordo che quell'Olanda giocava meglio dei tedeschi, ma chi vinse? Ovviamente la Germania, in omaggio anticipato alla famosa definizione del calcio data dall'inglese Gary Lineker dopo la semifinale di Italia '90 («È un gioco che si gioca in 11, il pallone si tocca solo con i piedi e alla fine vincono sempre i tedeschi»). Scherzi a parte, l'interrogativo è più serio: perché l'Olanda dà sempre l'im-



Patrick Kluivert Reuters

pressione di essere un laboratorio calcistico all'avanguardia, ma non ottiene vittorie all'altezza?

È come se l'Olanda fosse una sorta di università del calcio: qui si studia, si elabora, ma poi i risultati si raggiungono altrove. Ma bisogna anche tener conto che nel '74 la meravigliosa Olanda di Crujff si trovò di fronte una Germania meno spettacolare, ma irriducibile, fortissima, superba, che in ultima analisi meritò la vittoria finale; mentre nel '78, orfana di Crujff che si era autoescluso (a soli 31 anni, ed era ancora il miglior giocatore del mondo), fu sconfitta ancora una volta dalla squadra di casa, l'Argentina, che aveva dietro di sé una giunta militare e una notevole fetta di classe arbitrale.

I leader di quella squadra orfana di Crujff erano Krol e Neeskens, mentre il talento più puro era forse quello di Rensenbrink, sinistro vellutato e carattere flebile. La memoria di Rensenbrink fa stranamente «scopa» con l'immagine di Dennis Bergkamp: spesso le squadre rispecchiano il carattere dei loro capi, e una squadra il cui leader è Bergkamp è inevitabilmente destinata a rimpiangere qualcosa nelle partite decisive. Dopo aver disputato un Mondiale bellissimo, simboleggiato da quel meraviglioso gol all'Argentina, Bergkamp è letteralmente scomparso contro il Brasile: la squadra è stata trascinata da Davids, dai due de Boer, e da un insospettato Kluivert, ma non poteva essere la

stessa cosa. La macchina del 4-4-2 benissimo orchestrato da Hiddink (e dai suoi super-assistenti Neeskens, Koeman e Rijkaard) ha funzionato, ma le è mancato il guizzo.

Comunque, attenzione: l'Olanda organizzerà (in collaborazione con il Belgio) il prossimo Europeo e tutti i suoi talenti vi arriveranno al meglio della maturità, compreso Bergkamp che avrà solo 31 anni. Senza il Brasile fra i piedi, l'Olanda punterà decisamente a fare il bis del suo unico trionfo, l'Europeo del 1988. E forse, chissà, sarà proprio lei a tenere a battesimo il calcio del 2000. In fondo, sarebbe giusto.

Alberto Crespi